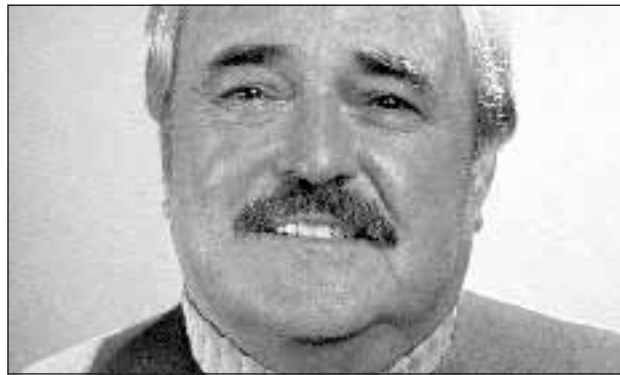


# Le Ceneri

SCOTTY DI «STAR TREK» LANCIATO NELLO SPAZIO  
PECCATO CHE ABBIANO PERSO I SUOI RESTI

Nella prima saga televisiva di *Star Trek* James Doohan era Montgomery Scott, detto «Scotty», uno dei personaggi dell'astronave Enterprise. Con il suo volto un po' paffuto era uno dei volti più riconoscibili. Nel 2005, a 85 anni, morì dopo aver lottato a lungo contro l'Alzheimer. Come luogo di sepoltura i familiari avevano scelto un posto che l'attore - supponiamo - avrebbe apprezzato: lo spazio. Tramite una società che offriva, a pagamento, un servizio funebre piuttosto inusuale, le sue ceneri il 28 aprile scorso erano state imbarcate per

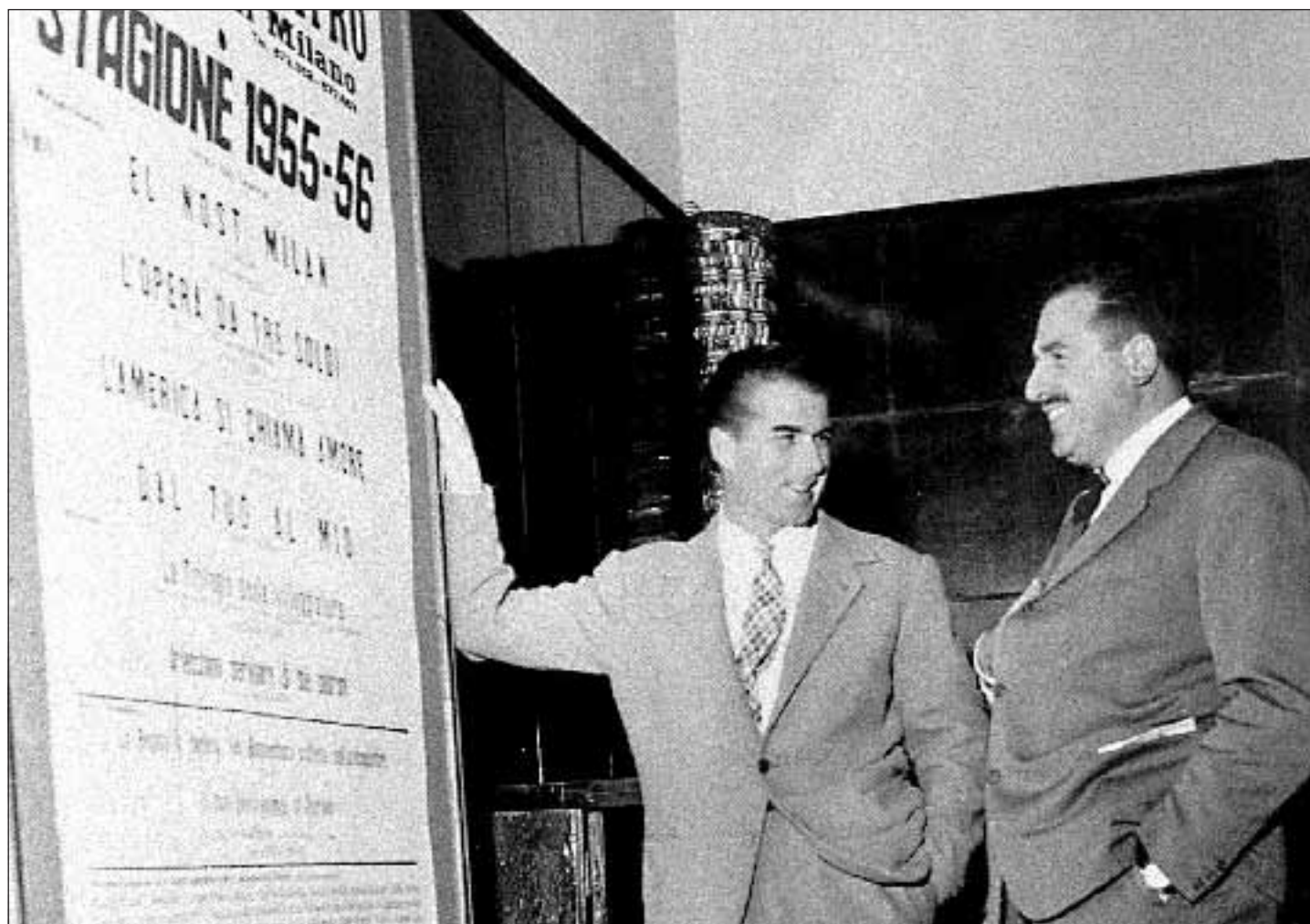


l'ultimo viaggio su un razzo perché fluttuassero nella materia cosmica e perdersi insieme ai resti cremati dell'astronauta della Nasa Gordon Cooper e quelli di altre 200 persone. Il missile funebre sparato da un poligono nel Nuovo Messico doveva orbitare lungo una traiettoria sub-orbitale. Cosa poteva esserci di più romantico, per uno come Scotty? Il decollo è filato liscio, il birillo spaziale ha raggiunto i previsti 117 chilometri d'altezza dalla terra, vari componenti del missile si sono debitamente staccati dal corpo principale, ma poi, puff, sono ripiombati al suolo, tra zone impervie e disabitate del medesimo stato americano. E il guaio è che li cercano e non li ritrovano. Le ceneri del simpatico attore dovrebbero giacere da qualche parte del Nuovo Messico, invece che librarsi libere e gioconde tra le stelle e la terra. Non è la stessa cosa.

Stefano Miliani

**FESTE** Il primo teatro stabile nato in Italia compie domani 60 anni. Dal '47 ai decenni successivi la struttura milanese attuò i sogni e le utopie dei fondatori Strehler e Grassi facendo una sorta di rivoluzione, oggi portano il testimone Ronconi ed Escobar

di Maria Grazia Gregori / Milano



Giorgio Strehler e Paolo Grassi davanti al cartellone della stagione 1955-56 del Piccolo Teatro. Foto Archivio del Piccolo Teatro di Milano

Il Piccolo ha sessant'anni. Un'età in cui si fanno i conti con il proprio passato ma non si è così vecchi da non pensare al futuro. Questi suoi sessant'anni il primo teatro stabile d'Italia nato la sera del 14 maggio del 1947 li compie in una società fortemente mutata, anzi decisamente all'opposto rispetto a quella dei suoi inizi quando il Piccolo, grazie al quale il teatro italiano entrava in Europa sia per la scelta dei repertori che per la qualità del lavoro di palcoscenico, coincide con i sogni, le utopie, i progetti di Paolo Grassi e di Giorgio Strehler, che si riflettevano come in uno specchio nella Mi-

# Questo Piccolo grande teatro

lano di allora. Oggi, da nove anni, coincide, pur nelle ovvie diversità, con la vita e i progetti di Sergio Escobar e di Luca Ronconi: da un organizzatore, anzi dall'inventore del ruolo, a un altro organizzatore di punta; da un grande regista a un altro grande regista. Con un interregno di qualità altissima grazie a Jack Lang, ex ministro della cultura francese, innamorato del teatro. La storia del Piccolo, un teatro che non ha mai sofferto di complessi di inferiorità verso la politica, non si è mai legata alla fissità di un modello: da «Piccolo Teatro della città di Milano» come recitava la denominazione degli inizi, lo stabile milane-

**Un teatro d'arte per tutti, aperto a temi e a linguaggi nuovi: questi erano e sono i dati nel Dna di un teatro che guarda avanti**

se per il quale lo scrittore francese Armand Salacrou scrisse che non aveva «di piccolo che il nome» ha raggiunto una notorietà nazionale, europea, mondiale pur mantenendo sempre un legame fortissimo con la città, rispecchiandone o criticandone la vita, i cambiamenti, l'immobilismo, le miserie e la grandezza. Già negli anni Cinquanta Grassi sosteneva che era necessaria una grande città per avere un grande teatro. L'affermazione vale ancora oggi visto che il sogno legato allo slancio degli inizi non basta più e da rifondare è proprio quell'opportunità, quella capacità di rispecchiamento che Milano sentiva nei confronti del suo teatro. Oggi quell'utopia («un teatro necessario come il gas e la luce») che aveva così fortemente unito i due fondatori non è più possibile perché le coordinate politiche, sociali, umane oltre che estetiche sono cambiate. Mantenendo intatta la necessità della memoria, senza la quale non esiste neppure una tradizione teatrale degna di questo nome, è piuttosto alla cultura della mobilità, della permeabilità, della trasversalità che il Piccolo del terzo millennio sembra fare riferimento. Il senso, l'estetica, la scelta, la politica del Piccolo degli inizi e oltre li ritroviamo nel manifesto della fondazione dove si raccoglievano le firme e le

idee dell'Italia democratica, della generazione uscita dalla Resistenza: socialisti, comunisti, cattolici, liberali. Costruito su di uno slogan semplice ma di sicuro impatto, «il Piccolo, un teatro d'arte per tutti», esaltava una vera e propria rivoluzione culturale che voleva coniugare la qualità artistica dello spettacolo alla sua capacità di essere compreso da un pubblico il più ampio possibile, dunque allargando la base sociale dei fruitori, grazie anche a una politica dei prezzi all'avanguardia. Oggi che non è più tempo di manifesti «teatro d'arte per tutti» può essere letto come un'apertura ai diversi linguaggi, a un lavoro attento e capillare non su di un pubblico unitario, ma su pubblici diversi sulla base di una forte spinta propositiva. Arte dunque come progetto, utopia, apertura internazionale, temi inaspettati come la scienza, la politica o l'economia che salgono in palcoscenico. Ricerca, interdisciplinarietà, formazione: questa è l'immagine del Piccolo che vogliono comunicarci oggi Escobar e Ronconi. E domani? Un teatro che vuole mantenere l'eccellenza, spesso messa in forse dal disinteresse della politica (il teatro non è un serbatoio di voti, ma un luogo di crescita e di discussione), in un momento in cui si parla della necessità di rifondare gli stabili a gestione pubblica e di ricostituire un'identità se non proprio perduta certamente appannata, deve poter essere un luogo di opportunità in cui hanno modo - in una linea che trova coesione nel lavoro teatrale ma anche di formazione di un maestro come Ronconi -, di affermarsi diverse capacità, sguardi e linguaggi giovani sulla vita e sul teatro. Del resto questa spinta è da sempre nel Dna del Piccolo dove sono diventati grandi i più famosi attori italiani, ma anche giovani talentosi registi stranieri e renderà onore alla sua storia con un progetto etico e politico insieme che avrà come protagonisti accanto ai maestri i giovani di oggi e di domani, i loro linguaggi, la loro passione. Un progetto per il futuro, di cui ci pare di intravedere i segni (attraverso Masterclass per esempio), un viaggio di conoscenza affascinante. Nel segno di una presenza che si rispecchia con tutta la sua cultura del presente e del futuro in un teatro in grado di conoscere e di rappresentare la realtà. Non un luogo dove partecipare a un rito magari un po' obsoleto, ma una casa dalle porte aperte, costruita attorno a un provocatorio punto di vista, da condividere, con un progetto, una visione, dove i «tutti» di quell'antico manifesto sappia trasformarsi non solo in spettatori ma anche in cittadini.

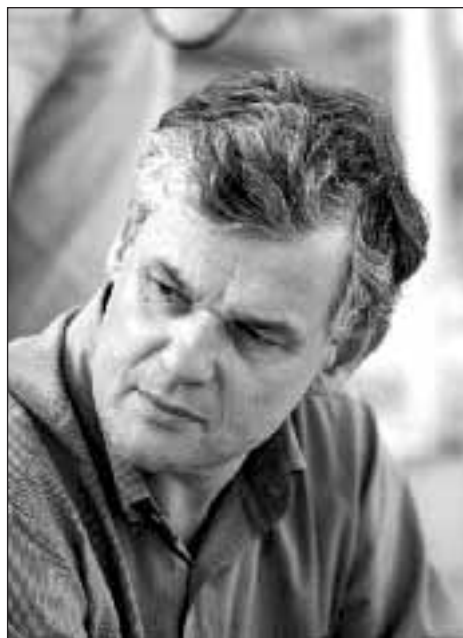
**DARIO FO** Il legame con il teatro

«Franca e io, fieri di essere "nati" lì»

Nel '53 Dario Fo, con Franco Parenti, scrisse e allestì al Piccolo lo spettacolo di rivista satirica *Il dito nell'occhio*, con Franca Rame: un successo che scatenò le ire del governo, della Chiesa, e rimase in cartellone per tre mesi. Fu solo l'inizio di un lungo rapporto tra il teatro milanese, Franca Rame e il premio Nobel (nel '57 la compagnia dei due artisti debuttò lì con il nuovo spettacolo *Ladri manichini e donne nude*).

«Franca e io abbiamo vissuto la storia del Piccolo dal di dentro - racconta Fo - il nostro rapporto con Strehler e Grassi era intenso, non da affittacamere. Grassi diceva diceva sempre che i teatri sono come affittacamere perché il rapporto è che loro ti danno lo spazio, tu li paghi e poi ti dicono di ricordarti di spegnere la luce. Lì dentro invece noi ci abitavamo, face-

vamo le prove con gli allievi del piccolo e molti di loro poi sono stati nostri attori. Soprattutto non avevamo un rapporto da «affittuari» ma come di una grande famiglia, quasi come fossimo dei figli. Durante le prove Strehler veniva a farci le luci di scena, ci dava gli spazi a prezzi da regalo». E l'importanza del Piccolo, dove sta? «È stato il segnale più alto della ripresa del teatro in Europa - risponde l'artista - insieme ai teatri di Genova, Torino, Bologna, Roma. Però il teatro milanese è stata anche la prima organizzazione legata al Comune, allo Stato, con dentro un po' tutto, anche una scuola. È stato il segno di una intensa partecipazione culturale, politica, con il coinvolgimento di autori nuovi, una grande accademia dei teatranti italiani. Franca e io siamo orgogliosi di essere nati lì».



Sergio Escobar, direttore del Piccolo. Foto Piccolo Teatro

## PER I 60 ANNI Spettacoli, convegni e la tv per il Piccolo Milva e la Vanoni oggi sul palco

Le manifestazioni per il 60° del Piccolo, iniziate già il 2 maggio con la proiezione del film *L'isola di Arlecchino* che racconta il naufragio dei bagagli dello spettacolo alle Azzorre ritrovati fortunatamente, partite anche a Parigi il 10 maggio con la rappresentazione all'Odeon del *Ventaglio* di Goldoni con la regia di Ronconi, continuano stasera al Piccolo Teatro Grassi con «Teatro che passione: omaggio a Paolo Grassi e Giorgio Strehler» a cura di Lamberto Puggelli con Renato De Carmine, Giancarlo Dettori, Franco Graziosi, Andrea Jonasson, Piero Mazzaella, Laura Pasetti, Ottavia Piccolo, Ferruccio Soleri, Pamela Villosi. Domani alle 15 andrà in scena per i giovani *Arlecchino servitore di due padroni* (Teatro Grassi) mentre alla sera al Teatro Strehler si presenterà *Concerto per Milano* con musiche di Firenze Carpi diretto da Enrico Intra a cura di Ferdinando Ceriani

con Andrea Jonasson, Milva, Ornella Vanoni e Valentina Cortese. Giovedì 17 maggio la Fondazione Corriere della Sera presenterà al Teatro Studio (ore 17,30) il volume dedicato ai 60 anni dell'ente *Milano in Piccolo* curato da Magda Poli, mentre il 29 partirà a Parigi il Convegno che avrà tappe in tutto il mondo dedicato al tema «Le città attraversate dal mondo» che si concluderà a Milano a novembre. In televisione (dopo una puntata speciale di *Palcoscenico* trasmessa stanotte da RaiDue), il 14 maggio su RaiUno al termine del tg1 delle 20 Gianni Bisiach dedica la sua rubrica al Piccolo e alle 9,15 su RaiTre in Cominciamo bene, Pino Strabioli conduce una seconda puntata speciale al Piccolo. Per la cronaca, venerdì Ferruccio Soleri è stato nominato ambasciatore dell'Unicef proprio per i 60 anni del teatro.

m.g.g.

### Il Piccolo a tappe

**La Chiesa censurò Brecht  
Ora Ronconi vira sul «politico»**

**1947.** Il 14 maggio in via Rovello si apre il sipario su *L'albero dei poveri* di Gorkij regia di Giorgio Strehler, primo spettacolo del neonato Piccolo Teatro.

**1947.** Va in scena *Arlecchino servitore di due padroni*, di Goldoni che ha conosciuto diverse edizioni: lo spettacolo di più lunga vita del teatro occidentale, visto in tutto il mondo.

**1956.** Finalmente in scena *L'opera da tre soldi*. Brecht che lo vede poco prima di morire scriverà a Strehler «voglio che sia lei a rappresentarmi».

**1963.** Il 22 aprile Strehler firma un memorabile *Vita di Galileo* di Brecht, censurato dalle gerarchie ecclesiastiche milanesi di allora come blasfemo.

**1968.** Strehler lascia il Piccolo per fondare il Gruppo Teatro e Azione, che si propone una maggiore incisività politica sulla quotidianità. Paolo Grassi realizza l'idea del Piccolo come ribalta per giovani talenti e la nuova drammaturgia.

**1972.** Grassi lascia il Piccolo per diventare Sovrintendente della Scala. Strehler torna al Piccolo come direttore unico e un repertorio che punta sui classici del passato e dell'attualità: otterrà un successo formidabile di pubblico.

**1986.** Si inaugura il Teatro Studio primo nucleo del nuovo Piccolo Teatro atteso per anni. Qui nell'89 inizia il *Progetto Faust*, maratona a puntate dei 12111 versi del celebre testo di Goethe.

**1991.** Il Piccolo, che lo è già di fatto, diventa anche per legge Teatro d'Europa.

**1997.** Contrasti fra il Piccolo e l'amministrazione leghista. Strehler si fa da parte e viene nominato direttore l'ex ministro della Cultura francese di Mitterrand Jack Lang un uomo lontano dalle beghe di casa nostra, abile navigatore politico. Strehler muore la notte del 24 dicembre poco prima di entrare finalmente nel nuovo grande teatro, che porterà il suo nome.

**1998.** Sergio Escobar e Luca Ronconi sono nominati rispettivamente direttore e direttore artistico del Teatro. Il Piccolo cambia, aprendosi ai temi della contemporaneità.

**2001.** Ronconi mette in scena *Lolita*. Scrive Emilio Tadini: «Milano ha ritrovato il suo Piccolo Teatro».

**2001.** In una fabbrica dismessa va in scena *Infinities* di John Barrow, che ha per protagonista la scienza, il fascino dei numeri e dell'infinito.

**2005.** Con l'andata in scena di *Professor Bernhardt* di Schnitzler, un testo contro l'antisemitismo, l'affarismo, l'invadenza della politica Ronconi inizia quello che potremmo definire il suo periodo più decisamente «politico».

**2006.** Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano conferisce il suo Alto Patronato al Piccolo.

**2007.** Il Piccolo compie 60 anni. Escobar e Ronconi sono riconfermati alla direzione.

m.g.g.